

Dobbiamo essere più partecipi ai movimenti in campo. Anche loro stanno facendo politica



Guardo con preoccupazione al fatto che si è perso il gusto di venire incontro ai bisogni elementari della gente

Berlinguer: saremo il sostegno alla sinistra che non s'arrende

Cerchiamo l'unità nel partito, oggi ci sono le premesse per realizzarla

“La mozione è un insieme di forze che può coordinarsi e trovare forme associative



Foto di Andrea Sabbadini

“È decisivo ciò che accade oggi. Non pensiamo solo alle elezioni

partito, pensi ad una sinistra frastagliata come un arcipelago, legata alle forze sociali e ai movimenti, oppure guardi ad una sinistra che abbia come baricentro un forte partito di massa del Socialismo democratico?

Ritengo importantissimi gli appuntamenti elettorali, ma non penso che dobbiamo esclusivamente prepararci alle elezioni del 2006. È decisivo ciò che accade ogni giorno su due piani: il primo riguarda i contrasti che esistono nella coalizione e che dobbiamo seguire con molta attenzione perché sono espressione di dissenzi reali (anche se, finora, hanno sempre a ricomporsi); il secondo piano riguarda invece la conquista delle coscienze, lo spostamento di forze reali, culture, interessi, valori. Non so se l'accentuazione dei contrasti all'interno del centrodestra possa fare emergere qualche alternativa alla Presidenza Berlusconi. Vedo altamente improbabile che questo accada. Per quanto riguarda la seconda domanda, l'esigenza di una sinistra più larga e più unita e di un Ulivo più largo permangono. Anche perché c'è una tendenza pericolosa alla restrizione, a considerare che l'Ulivo, in sostanza, sia la rappresentanza dei due partiti fondamentali: Ds e Margherita. Vedo due rischi: il primo è che in questo modo vengono escluse e rese marginali altre forze che già sostengono l'Ulivo e viene frenato l'afflusso di altre energie (quelle che si sono schierate nel '96 a favore dell'alleanza dell'Ulivo, Di Pietro, Prc, ma anche movimenti, associazioni, forze culturali); il secondo rischio è che questa configurazione dell'Ulivo a due gambe possa creare una crescente conflittualità con la tendenza da parte di ambedue i partiti ad essere primi in termini di voti per poter esprimere la leadership dell'Ulivo. Fra l'altro, in questi ultimi mesi, la combattività della Margherita in Parlamento è stata, in molti casi, superiore a quella del Ds. In breve, se i Ds si spostano a destra e la Margherita si sposta a sinistra, i conflitti crescono. E non si può pensare a una ripartizione dei compiti: noi badiamo alla sinistra e la Margherita bada al centro. Guai se si delineassero degli orti conclusi. L'allargamento dell'Ulivo deve consentire di sciogliere questi nodi conflittuali. È assolutamente essenziale in vista della prossima campagna elettorale.

A proposito dell'opposizione. All'interno della sinistra ed anche nei Ds circola un'obiezione: l'opposizione deve essere, deve essere fatta su contenuti, ma non deve essere settaria. Mi aiuti a capire perché viene usato tanto spesso questo aggettivo: forse per connotare un'op-



Non dobbiamo aspettarci che un intervento di Ciampi risolva i nostri problemi e quelli dell'Italia

Quale Europa vedi in questo momento? E come vedi l'Italia? Ci sono davvero pericoli per la democrazia? E qual è lo stato dell'opposizione e del partito?

Io desidero ringraziarvi molto per questa opportunità ed esprimere un grandissimo apprezzamento per la battaglia che fa il giornale che è pluralista, ma, al tempo stesso, molto combattivo, molto critico della società e del Governo. Ce n'era bisogno. Sull'Europa abbiamo fatto benissimo a criticare, in occasione delle dimissioni di Ruggiero, l'atteggiamento tiepido, ostile, del governo Berlusconi e a documentare come questo possa influire negativamente sul prestigio dell'Italia e sulle sue attività economiche. Credo tuttavia che non possiamo limitarci a vantare il nostro europeismo e ad esaltare l'euro, che è sicuramente una conquista cui abbiamo contribuito in maniera decisiva. Perché così si rischia un europeismo stucchevole, un remake delle giuste esaltazioni che abbiamo fatto nel 1998, quando l'Italia è stata agganciata all'euro, alle quali, però, non è seguito un indirizzo che caratterizzasse la nostra presenza in Europa. A me pare che dovremmo insistere molto di più sui caratteri innovativi della nostra proposta europea anche per attivare maggiormente i Partiti del socialismo europeo e le altre forze che qui e in altri Paesi sono alleate con i Partiti socialisti. Mi riferisco a due punti in particolare. Il primo è l'Europa del lavoro. La Carta fondamentale dei diritti prevede il divieto di licenziamenti senza giusta causa, la contrattazione collettiva. L'esperienza europea è basata fondamentalmente, a differenza di altri Paesi capitalistici, sulla conquista del Welfare che è uno dei maggiori progressi realizzati nel secolo scorso. Un modello che va trasformato, aggiornato, ma che congiunge la democrazia con la giustizia sociale e pone al riparo gli individui deboli dalle avversità della vita. Dobbiamo consolidare questo modello. Ho invece l'impressione che Berlusconi sia tiepido sperando che ulteriori spostamenti a destra, che possono avvenire in Paesi europei (è già avvenuto in Portogallo, ci saranno elezioni in Francia e Germania), pongano mano ad uno smantellamento su scala europea del Welfare facendo prevalere il modello che lui sta cercando di affermare in Italia con l'attacco allo Stato sociale, alle conquiste dei lavoratori, alla scuola e alla sanità pubblica. L'altro punto riguarda la collocazione internazionale dell'Italia. C'è un bellissimo libro di Massimo Salvadori sul socialismo e l'Europa nel quale sostiene che il compito della sinistra europea e dell'Europa è quello di contribuire ad evitare che il mondo sia dominato da una sola potenza e che, quindi, il consolidamento dell'unità europea sul piano politico, sul piano della sicurezza, ed anche sul piano militare, può essere decisivo per cambiare l'equilibrio unipolare che c'è nel mondo. Questo tema non appare. Qualcuno dice che non appare perché i partiti socialisti europei sono, al tempo stesso, partiti di governo: va bene, è un fatto positivo. Ma questo non può cancellare l'esigenza di un'autonomia culturale e politica dei partiti socialisti che serva anche di pungolo ai governi e all'Unione Europea. Ho parlato di questi due problemi, ma ci si potrebbe riferire anche ai problemi della giustizia, della scienza e della tecnologia, dell'ambiente, dei diritti umani. Noi dobbiamo essere degli innovatori, non solo limitarci alla difesa.

Veniamo al fare opposizione e al partito.

Noi non siamo riconosciuti come una forza reale di opposizione. Questo è un dato della realtà. Tutti i giornali, quelli di estrema sinistra ed anche i giornali di destra, dicono: "Manca un'opposizione." Un giudizio esagerato, chiaramente stroncato, negativo, che non tiene conto delle battaglie che sono state fatte. Ma io credo, senza voler prolungare il dibattito congressuale che è finito, anche motivato. Ci rimproverano il fatto di non avere realizzato le riforme che adesso chiediamo, ci dicono che molte delle proposte (fiscali, sul lavoro) che presenta oggi il governo di centrodestra sono la prosecuzione di testi o di idee che erano emersi durante l'ultima fase del centrosinistra. Di fatto, dopo le elezioni non abbiamo contrastato a sufficienza i primi "100 giorni" del governo Berlusconi, quelli nei quali ha portato a casa, con scarse perdite sul piano dell'immagine e del conflitto sociale, le leggi sue, del suo clan, delle sue aziende. E dopo non abbiamo contrastato abbastanza la legge finanziaria. Sì, abbiamo presentato gli emendamenti dovuti, però non c'è stata una manifestazione pubblica, neanche una. L'Ulivo in ottobre ha dichiarato che avrebbe organizzato 500 manifestazioni in ogni collegio elettorale e una manifestazione centrale a Roma. Non ce n'è stata neanche una. Ciampi nel suo messaggio di fine d'anno ha detto che il governo non deve prevaricare e l'opposizione non deve ricorrere all'ostruzionismo sistematico, ma in questi 6 mesi non c'è stato un giorno e neanche un minuto di ostruzionismo: altro che sistematico! Non che l'ostruzionismo sia

un'arma sempre vincente: noi abbiamo criticato giustamente il ricorso sistematico all'ostruzionismo praticato dal centrodestra quando eravamo al governo e non dobbiamo certamente ricoprire quel modello. Si dice che possiamo vincere con l'azione nel Parlamento e nel Paese, nelle aule e nella piazza: nel Parlamento c'è stata un'opposizione insufficiente e la mobilitazione nelle piazze c'è stata, sì, ma non era nostra. A volte abbiamo anche tardato a capire perché c'era quella mobilitazione, quell'indignazione, quell'esigenza di cambiamento. Aggiungo che c'è stata, fin dall'inizio, una tendenza a cercare accordi, una politica "by partisan" non solo nella politica estera, ma in tutti i campi. Gli accordi si devono fare. La politica è fatta di scontro e di compromessi, su questo non ho dubbi. Ma ricordate? Violante disse: "Se Berlusconi ritira tutti i provvedimenti, possiamo colloquiere." Si trattava di quel ventaglio di leggi che conosciamo, fatte a misura di Berlusconi. Era una richiesta, mi sembra, poco realistica. A me sembra che ora ci sia un risveglio. Tramontate le ipotesi affacciate al congresso di una rapida confluenza di forze per creare un vero Partito della sinistra europea, tramontata anche l'ipotesi di un Partito dell'Ulivo aderente, eventualmente, all'Internazionale Socialista, ipotesi poco realistiche, che non hanno trovato interlocutori e che, anzi, hanno sollecitato qualche reazione, Fassino e i dirigenti dei Ds stanno puntando sul partito che c'è, con tutti i suoi problemi e le sue debolezze. C'è un partito che ancora ha una rete di consensi e di organizzazioni, che può essere messo in movimento e che può contribuire ad interpretare l'indignazione e collegarsi a tutto il movimento che esiste in Italia che è una cosa veramente straordinaria.

Quali sono questi movimenti?

Noi abbiamo, anzitutto, un forte movimento sindacale. Hanno tentato di dividere i sindacati e di isolare la CGIL, blandandola come conservatrice, però i sindacati hanno ritrovato l'unità. C'è un movimento di lotta contro la linea di Maroni tesa a cancellare conquiste fondamentali come la contrattazione collettiva, il diritto a non essere licenziati senza giusta causa, che stanno nella Carta fondamentale dei diritti europei. Ci sono le lotte sindacali nel campo del pubblico impiego, dei metalmeccanici e di altre categorie. C'è il grande arcipelago dei movimenti giovanili, "No global", "New global", che pone problemi politici di straordinaria importanza come la struttura del potere nel mondo. E che si farà sentire il 19 con la grande manifestazione contro il razzismo, per l'accoglienza e l'integrazione delle altre etnie e contro le leggi che sta pre-



Tramontate le ipotesi poco realistiche del congresso, ora Fassino e i dirigenti Ds puntano sul partito che c'è

parando il governo, soprattutto Bossi. C'è il movimento delle toghe, le toghe nere ed anche le toghe di ermellino (mi sembra che non ci siano, tranne nel tono, differenze sostanziali tra quello che ha detto il Procuratore Generale della Cassazione a Roma e quello che ha detto Borrelli). C'è un risveglio notevole della cultura. Da moltissimi anni non si vedevano tanti intellettuali prendere posizioni politiche esplicite sui settori di loro competenza: penso alla protesta contro la politica del governo che taglia i fondi della ricerca e che vuole privatizzare le istituzioni scientifiche subordinandole alla produzione. Infine, c'è il movimento delle scuole, degli studenti e degli insegnanti, che ha già dato scacco in parte alle leggi del governo proposte dalla Moratti. Credo che nei confronti di questi movimenti dovremmo essere più partecipi. Non dobbiamo accettare l'idea che i movimenti fanno la politica e i partiti fanno la politica. Guai, perché questi movimenti sono altamente politicizzati. I sindacati pongono un problema di rappresentanza. Il governo non vuole riconoscere che i lavoratori sono rappresentati dai sindacati. Tra l'altro, credo che il movimento sindacale non dovrebbe soltanto difendere le conquiste, ma proporre ad esempio con molta più forza il tema dei lavori atipici, dei lavori a termine, del lavoro giovanile, dell'occupazione, quindi delle misure di politica economica che valgano ad espandere le attività produttive, i servizi e lo sviluppo. Noi dobbiamo evitare che questi movimenti siano solo di difesa. Occorre sostenerli a livello centrale, parlamentare e periferico perché ottengano dei risultati. Se questo insieme di movimenti non sfonda, non dico cancellando tutte le proposte del governo o determinando una svolta radicale - questo, probabilmente, non è possibile - ma ottenendo delle conquiste reali in tutti i campi a cui ho fatto cenno, c'è il grosso rischio di un feedback negativo, di uno scoraggiamento. Dovremmo anche occuparci dei movimenti che non ci sono su questioni scottanti sulle quali si rischia un arretramento: ambiente, assetto idrogeologico. Non vedo neanche una reazione

sufficiente ad una politica economica che non incentivi le attività produttive, che mantenga tassazioni alte e che rischia di soffocare le piccole e medie aziende e le cooperative. Forse è per mia distrazione, ma non sento la voce delle cooperative in questa fase, né la voce delle piccole e medie aziende. C'è, infine, il silenzio, anche se accompagnato da un forte mugugno, degli ingannati dalle promesse di Berlusconi, e sono tanti. Il governo finora è andato a caccia di pretesti per motivare l'evasione dalle promesse: prima era tutta colpa dei governi di centrosinistra, poi della "buca" e ogni volta che Tremonti ne parlava questo buco aumentava, ma è risultato che non c'era; poi colpa delle spese di guerra (che, come sappiamo, erano una parte infinitesima del bilancio dello Stato); adesso si tende ad indirizzare il malcontento ed il mugugno nei confronti dell'Europa, dell'Euro, della Banca Centrale Europea...

Hai fatto l'esempio della mancanza di opposizione durante i cento giorni ed è sicuramente vero. Ma durante i primi cento giorni c'era anche la battaglia congressuale che è stata lacerante. Quanto ha pesato sulla mancanza di opposizione? Quella battaglia congressuale è finita o ancora continua?

Il Congresso ha certamente attenuato l'impegno esterno, come accade sempre. Questa volta si è trattato di un congresso vero che si è accompagnato alla richiesta di un'opposizione più intransigente e propositiva. Vorrei ricordare che

Non so se adesso si possa parlare o no di regime. Però sono certo che, se non si agirà presto, ci sarà il regime

l'atteggiamento nei confronti del governo, fin dall'inizio, è stato di attesa. Berlusconi fece un discorso molto promettente, molto pacato alle Camere ed i nostri oratori vi colsero una apertura di dialogo. Quando cominciò a manifestarsi, immediatamente dopo, con le sortite della Lega e di An, ciò che voleva effettivamente il governo, si disse che si era creato un pericoloso asse Lega-An: non si giudicarono pericolosi il governo e Fi, si disse che erano altri a trascinare il governo su quella strada. Ci fu poi la fase in cui, al tempo stesso, si criticava e si cercava un accordo. Credo che ci sia stato sostanzialmente un difetto di analisi. Ora il congresso, con le sue polemiche, anche accese, è finito. Permangono differenze di giudizio sulla politica attuale. La mozione che ho rappresentato e che non rappresento più, (ora non c'è l'obbligo di avere un portavoce unico, un leader), è un campo di forze che può coordinarsi e trovare forme associative aperte all'esterno. Tutti i sondaggi durante il dibattito congressuale dicevano che avevamo più consensi nei dintorni che non dentro il partito. Il compito che si propone è quello di correggere sostanzialmente la politica del partito. L'altro obiettivo è quello di lavorare per una unità più larga della sinistra, nel quadro di un Ulivo più largo, più democratico, più rappresentativo. Il 19 ed il 20, a Roma, ci sarà un Convegno, promosso dai sostenitori interni ed esterni della mozione, alla Sala Frenetani, in cui proporremo alcuni orientamenti nell'interesse di tutto il partito. Come ho sempre detto, non c'è alcuna intenzione di rottura, nessuna idea di fondare nuovi partiti, di dividerci. Al congresso del Pdc qualcuno aveva affacciato l'idea di un'aggregazione tra partiti minori della sinistra ed una parte del partito maggiore Ds, io l'ho criticata come una strada senza uscita.

Questo programma di opposizione è finalizzato agli appuntamenti elettorali, oppure non esclude la possibilità di aprire delle breccie nello schieramento avversario per favorire un cambio di leadership dentro il Centrodestra? Inoltre, sul

posizione che si indigna troppo, con toni troppo forti, che pone problemi imbarazzanti al governo?

Settaria, in termini filologici, vuol dire fatta da una setta, da un'organizzazione che si rinchiusa in sé stessa, che si autodifende, che si proclama autosufficiente ad interpretare il tutto quando non lo è. In Italia con il sistema bipolare e le leggi elettorali vigenti, si pone l'esigenza che la nostra opposizione coinvolga non solo le forze cattolico-democratiche o liberaldemocratiche (nostre alleate) ma anche forze che non sono rappresentate oggi nell'Ulivo. In questo senso condiviso l'esigenza di non essere settari.

Fassino, nel Forum all'Unità, ha negato che esista una emergenza democratica. Secondo lei c'è un'emergenza democratica in Italia e, se sì, perché? La prima volta che il partito è sceso di nuovo in piazza è stato sul caso Ruggiero. È stato giusto oppure no manifestare?

Sulla seconda domanda: credo che sia stato giusto. Non è stato giusto invece che questa sia stata la prima manifestazione di piazza dopo molti mesi di governo Berlusconi. Quanto a Fassino, due giorni fa ha parlato di golpe. D'Alema ha detto che non dobbiamo dividerci tra quelli che dicono che c'è un regime e quelli che lo negano. Io penso che si stia andando verso uno Stato autoritario che cancella i principi liberaldemocratici della separazione dei poteri, dell'indipendenza della magistratura, del diritto all'informazione pluralistica ed anche principi che non sono liberaldemocratici, ma acquisiti alla coscienza europea e che sono quelli della giustizia sociale. Questa tendenza procede in modo accelerato ed arrogante. Non so se si possa parlare di regime o no, però sono certo che, se continua così, ci sarà un regime. C'è una preoccupazione aggiunta: oggi gran parte dell'opinione pubblica europea, della stampa europea, compresa quella di destra, critica gli orientamenti del governo Berlusconi, io però temo il contagio. Temo che, se questo tipo di Stato autoritario vince e si consolida, anche altre forze di destra possono essere tentate di percorrere la stessa strada. Non dobbiamo dimenticare che il fascismo (che era molto diverso) è nato qui e poi si è esteso, ha avuto molti imitatori. Questo ci pone una responsabilità immensa nei confronti dell'Europa. Credo che dobbiamo invitare tutti non ad abbassare i toni, al tempo stesso dobbiamo invitare al ragionamento, conquistare gli incerti, anche in modo pacato.

Se è vero che stiamo andando verso il regime, è necessario, è utile, è giusto, secondo lei, che ci sia un intervento più diretto, più forte del Presidente della Repubblica che, invece, in questi primi 6 mesi ha svolto un ruolo più in ombra che non diretto?

Noi non siamo una Repubblica presidenziale. Considero che il Presidente della Repubblica si sia mosso con notevole equilibrio durante il suo mandato, anche se non è esente da critiche. Una di queste gli è stata rivolta attraverso le colonne de "L'Unità" e riguardava l'esigenza di distinguere nell'esame del passato le motivazioni personali dei combattenti dalla funzione politica delle varie forze che lottarono tra loro durante il periodo della Resistenza e della guerra civile. Io credo sia giusto che il Presidente svolga anche la funzione di consigliere e che ci siano degli interessi, delle richieste di ascolto nei suoi confronti (come quella che gli è stata rivolta dai sindacati). Non dobbiamo aspettarci che un intervento presidenziale risolva i problemi dell'Italia e tanto meno i nostri come opposizione.

Dopo le ultime elezioni, molti hanno riconosciuto che una causa della sconfitta andava ricercata nel progressivo distacco maturato tra il partito e i cittadini. Molte sezioni chiuse, l'iniziativa politica smantellata. E i vuoti lasciati dalla sinistra erano stati riempiti da altri soggetti portatori di culture e valori opposti ai nostri. Cos'è accaduto?

Guardo con molta preoccupazione ai fatti che descrivi. Si è perso, soprattutto negli ultimi 20 anni, l'interesse, il gusto, la passione, per venire incontro alle esigenze elementari della popolazione e al tempo stesso, per fare politica e cultura. E siccome la politica, come la natura, ha orrore del vuoto, altri hanno occupato questi spazi con presenza politica e con il populismo. Sta prevalendo un sistema di valori molto diverso da quello tradizionale. Credo però che in questi mesi si stiano facendo grandi esperienze collettive, in particolare l'esperienza dei giovani che mi sembra la più interessante. Quindi qualche speranza c'è. I valori dei giovani sono assai diversi da quelli che abbiamo coltivato noi o persone delle generazioni di mezzo, però c'è molta consonanza.

(a cura di Luana Benini)